

Perché Open?

Open CoviliArte nasce come "spazio" per comunicare ed aggregare attraverso i linguaggi dell'arte, con la finalità di promuovere la consapevolezza e far crescere una moderna discussione su temi che riguardano l'arte e il patrimonio culturale.

Attraverso incontri, manifestazioni, mostre, cercheremo di scrivere una pagina delle vicende dell'arte e degli artisti, con un occhio particolare rivolto alla nostra regione intesa come "continente".

Con il contributo di tanti amici e sensibilità diverse, speriamo di precisare, nell'era della globalizzazione, l'identità culturale di un territorio attraverso le immagini, la "poesia" e le testimonianze dei suoi protagonisti.

Open CoviliArte oltre che in formato cartaceo, come bollettino d'arte diffuso gratuitamente, può essere consultato anche on-line dal sito www.coviliarte.com.

Matteo Covili

Complesso monumentale di Montecuccolo, quale gestione?

Di recente ho appreso che il complesso restauro del Castello di Montecuccolo, finalizzato al recupero di tutto il perimetro costruito, è giunto al termine, e sono state riallestite le collezioni permanenti: "Il Paese ritrovato" di Gino Covili, "La Donazione" di Raffaele Biolchini, il Museo Naturalistico del Frignano "Ferruccio Minghelli".

Questa notizia, che mi rallegra profondamente anche per motivi affettivi, mi porta a voler fare alcune considerazioni inerenti ai problemi di valorizzazione di questo complesso monumentale. Innanzi tutto è necessario tener presente che l'attuale legislazione dei beni culturali rafforza la posizione detta "contestualista", secondo cui la valorizzazione dei beni culturali trova la sua misura culturale e la sua specificità nel contesto di un determinato territorio, inteso come patrimonio culturale immateriale e materiale. Il che significa che il patrimonio storico-artistico può essere più convenientemente gestito e valorizzato da chi possiede vasta conoscenza delle "culture locali". Quindi è chiaro che il Comune di Pavullo per conferire funzionalità a questo bene culturale deve, per un verso, rivestire il ruolo di difesa degli interessi generali e democratici del luogo e, per un altro verso, individuare il modello gestionale più idoneo, nel quadro delle opzioni normative offerte dalla legislazione vigente, a conferire efficacia nel perseguimento degli obiettivi.

D'altro canto si è arricchito lo stesso concetto di bene culturale, inteso quale "testimonianza materiale avente valore di civiltà", e questa attenzione verso tutto ciò che è

Castello di Montecuccolo - Fotografia di Stefano Torreggiani





frutto dello spirito creativo dell'uomo ha portato a una notevole estensione del patrimonio culturale, a cui si accompagna l'accresciuta consapevolezza dell'importanza, da parte delle comunità locali, del patrimonio di cui dispongono, con la necessità di tutelarlo e valorizzarlo come elemento di sviluppo sociale, culturale ed educativo, nonché di prestigio localistico, anche ai fini turistici. Quindi il complesso monumentale di Montecuccolo dovrà agire in sinergia con le altre presenze artistiche, storiche naturalistiche e si dovranno riservare a questo patrimonio tutte le attività attinenti alla conoscenza e conservazione, così come andranno incentivate le ricerche sull'origine, la provenienza, le vicende dei singoli beni presenti sul territorio. Poiché queste attività portano all'individuazione delle peculiarità artistiche di un territorio e consentono quindi di definirne l'identità culturale e ambientale, il Comune di Pavullo dovrà sviluppare un'adeguata politica di promozione e valorizzazione di questi beni, unitamente alle attività di valorizzazione del Castello stesso e delle collezioni ivi contenute. Tutto

questo porta ad attribuire alla cultura il ruolo di raccordo verso una molteplicità di ambiti e funzioni, per offrire la più approfondita conoscenza, promozione e valorizzazione del patrimonio culturale, ambientale e monumentale.

Lo scopo precipuo che il Comune di Pavullo deve perseguire in campo culturale è quindi quello di assicurare ai cittadini, proprio attraverso la cura e la valorizzazione dei beni considerati, il massimo di possibilità conoscitiva ed espressiva, e il più alto livello formativo. Lungamente è stato sottovalutato il rapporto dialettico che esiste fra identità locale collettiva e patrimonio culturale, rapporto che spesso veniva affrontato, amministrativamente, con la semplicistica riduzione del problema a una burocratica questione tecnico-specialistica di conservazione/valorizzazione. Ma è proprio partendo da un'analisi esaustiva della situazione culturale di una collettività, che è possibile individuare, comprendere e apprezzare *"le testimonianze di civiltà"* che ne rappresentano la manifestazione più tangibile e alta.

Alla base della programmazione locale deve quindi esserci la volontà di elaborare e proporre progetti, partendo dalle specifiche peculiarità

culturali, creando una rete di proposte che, nell'insieme, abbraccino tutto l'ambito del patrimonio culturale della collettività.

Se da un lato appare evidente l'opportunità di favorire iniziative economiche legate ai prodotti tipici, incentivando investimenti privati, dall'altro il Comune non deve rinunciare ai propri compiti istituzionali, ma, nel contempo, dovrà valutare l'implementazione che può essere assicurata al sistema dagli apporti offerti dall'esperienza di imprenditori privati: di natura finanziaria, manageriale, di comunicazione e promozione, di conoscenze e relazioni internazionali.

Tra Comune e privati si deve dunque instaurare un equilibrio, un rapporto di alleanza, pur nella diversità dei fini: pertanto, deve necessariamente persistere una differenziazione dei ruoli, ma contestualmente deve coesistere un'integrazione sugli obiettivi. Diventa allora strategico per il complesso monumentale di Montecuccolo la definizione degli obiettivi ed i relativi tempi di realizzazione, in modo che tutti i soggetti interessati, sia pubblici che privati, siano coinvolti e partecipi.

Maria Teresa Orengo

Piccola storia di una collezione al buio

■ I due anni di disallestimento della collezione Covili al CeM (Centro Museale di Montecuccolo)

Quando due anni fa gli allestitori hanno staccato dalle pareti uno ad uno i quadri e i disegni della collezione *Il paese ritrovato*, per via dei lavori che dovevano essere avviati nelle sale della permanente e durare appunto un paio d'anni, le opere sono state collocate nel magazzino del museo, e quadri e disegni sono stati infilati in bell'ordine nelle scaffalature.

Poi nella stanza si sarà spenta la luce, si saranno sentiti la porta chiudersi, passi e voci allontanarsi. E sarà calato un lungo silenzio. Ma a un tratto è probabile sia stato ... uno dei fanciulletti che fanno il bagno nel disegno *Il pozzo delle lastre*, di certo il più vivace, quello che di solito non si vede, perché si dice sia disegnato sott'acqua e quindi possiamo solo immaginarlo - immaginare ad esempio che sia il pittore che nuota bambino - sarà stato quel fanciulletto in apnea che, riemergendo dall'acqua, abituato a trovarsi nella piena luce di un pomeriggio di



Gino Covili • Il pozzo della lastre, 1996/97 - disegno a matita

una remota estate negli anni venti del novecento, avrà gridato "Be'!? ... non ci si vede niente!".



Gino Covili • Il mercato lungo Via Umberto I, 1996/97 – tecnica mista su tela

E di lì a poco, da un altro quadro, magari dalla parte del *Voltone* o alla *Montata* qualcuno avrà risposto “Anche qui, non ci si vede niente!” e qualche altro - forse il raccoglitore di stecchi curvo nel disegno *Verso Cà Badiali* o un passante da uno *Scorcio di via Umberto I* o delle *Aie*: “Nemmeno qui”, “Né qui”.

E così via, in eco, voci su voci stupite, fin dalle parti della *Fornace*, dell'*Aeroporto*, disegnati al limite dell'abitato, dove ancora oggi cominciano i campi; qualche personaggio, da un punto all'altro di questo mondo minutamente tratteggiato con un robusto segno di matita grassa, avrà aperto bocca qua e là per dire “Buio anche qui”, “Anche qui, buio”.

Poi, gli invisibili abitanti delle case allineate sul corso del *Paese dorme e sogna*, avranno preso a scendere nella strada azzurrina innevata, come i passeggeri di un treno che si sia fermato assurdamente in aperta campagna, gli uomini scalciando qua e là nella neve, battendosi i fianchi, arrotolandosi e accendendo una sigaretta di trinciato forte, le donne per il freddo legandosi più stretto il fazzoletto attorno alla testa, solo i monelli buttandosi a capofitto tra i cumuli cerulei, ad alte risa sotto il cielo stellato.

E nei due anni di disallestimento sarà andata più o meno come segue.

A poco a poco i personaggi disegnati e dipinti, stanchi di starsene a far nulla, senza pubblico, nelle cornici, avranno iniziato a spingersi in perlustrazione da un quadro all'altro, da disegno a disegno, da dipinto a disegno, a scambiarsi di posto, a farsi visita, a rincontrarsi: dopo un'immensità di tempo, ne avranno avute di cose da dirsi, forse da rinfacciarsi, tra amici, confinanti, mogli, mariti, fidanzati, possidenti, mezzadri, fittavoli, lontani parenti. Si sa come possono andare le cose in un paese dipinto, immutato com'era agli inizi del secolo scorso.

E il ragazzino del disegno *Il pozzo delle lastre* si sarà rivestito alla meglio coi suoi quattro stracci lasciati infagottati sotto un cespuglio, si sarà infilato le scarpe bucate arrampicandosi svelto lungo la cornice, avrà saltato di scena in scena fino alla piazza del paese nel giorno di mercato o alla *Fiera del bestiame*, perdendosi ghiotto e felice tra le bancarelle, i recinti e la gente.

E tutto avrà ripreso a vivere come allora, come il pittore ricorda: i commercianti di bestie, pasciuti nelle camicie bianche, avranno ricominciato a contrattare, palmi roteanti aperti sotto gli occhi umani delle vacche; birocci caracollanti per le strade di terra battuta, i cavalli avranno ripreso a scalpitare alla cavezza, le biciclette a sgommare facendo schizzare la ghiaia, gli ambulanti a gridare, le gallinelle a starnazzare nelle aie di paese, e in tutte



le siepi e i muri d'orto tra le case, merli e usignoli avranno cominciato a fischiettare invisibili, per poi svolare via sul parco a godersi la vista dall'alto.

Tutto avrà ripreso a vivere nel buio, perché la memoria ha bisogno di buio per formulare lentamente quello che *Micol* tra le pagine di Bassani chiama *il pio passato*. *Pio* perché compiuto, assolto, perdonato.

Anche se poi è la stessa memoria o la sua trama svanente che scelgono la mano di un artista per non cancellarsi. Scena dopo scena, nel ricordo del pittore, davanti alle luminose vetrate del suo studio, il ciclo *Il Paese ritrovato* deve essere apparso così: in punta di matita e di pennello, assecondando il ricordo fulmineo e frantumato di un altro tempo, in bilico tra realtà, *nostos*, *algia*, quieto delirio, speranza e favola personale.

Scene che si stagliano arruffate sull'orlo del nulla, come in brevi frazioni centrali di composizione e di coreografia contadina, a tratti di matita scontrosi e rapidi che poi lasciano dilagare sui fondi il diradarsi di una vasta lacuna, come se ogni piccolo e affollato frammento, recuperato

e fissato dall'estro e la lucidità di un istante, fosse sul punto di sparire di nuovo su quella che Montale chiama la *fossa del ricordo*. Il niente che sta dietro alla *vita che si vede*. Covili ha dipinto nelle scene la vita che si ricorda e nei fondi radi e spogli l'altra, più vasta, quella che si dimentica.

Tutto quel mondo minuto, tra muri d'orto e tegolati, avrà ripreso ad affacciarsi nel buio del magazzino fino a qualche giorno fa: suono di passi e voci, la porta che si apre, la luce che si accende, gli allestitori che prendono a sfilare i quadri dalle scaffalature per rimontarli, che tra poco si riapre la collezione al pubblico.

Ma allora il fanciulletto del disegno *Il pozzo delle lastre* avrà appena fatto in tempo a rituffarsi in un fondale di melma e alghe, sorvegliato in tralice da occhi sonnacchiosi di pesci-gatto; tutti i personaggi sparsi e mescolati per i quadri - uomini e donne, vacche e cavalli, bambinelli, birocci e galline - si saranno affrettati, aggiustandosi ciascuno al proprio posto per la nuova esposizione, ritirandosi in posa di fronte ai visitatori, proprio come li rivediamo finalmente ora sulle pareti del museo: immobili, segretamente vivi.

Paolo Donini

Covili e la scultura

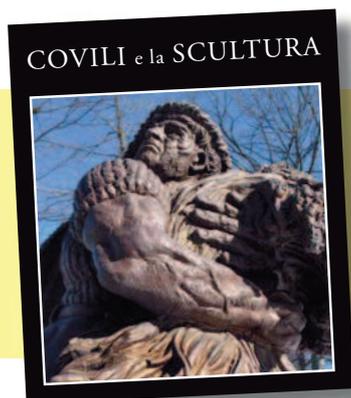
■ Castello di Montecuccolo dal 3 luglio al 3 ottobre 2010

I quadri e disegni de *Il paese ritrovato* sono stati descritti con varietà di interpretazioni e ricchezza di particolari nel bel catalogo-volume edito da Franco Maria Ricci che definiva in quell'occasione la raccolta "una frammentaria e potente Iliade contadina nata dal pennello di un Omero rurale". Il volume mantiene intatto nel tempo il suo valore estetico, critico e culturale grazie alla cura squisita delle carte, della grafica e delle immagini e grazie a un apparato testuale di prima grandezza per le firme di Vico Faggi, Giovanni Santini e Padre Berardo Rossi.

Scrivere in proposito Vico Faggi: "Covili si è proposto il compito di far rivivere per la virtù dell'arte il paese perduto" abbracciando quello che Giovanni Santini chiama "il difficile compito di ricordare" e dipingendo un paese che, come lo definisce Padre Berardo Rossi è "felice" e

perdonato per il "disagio di una condizione sociale difficile". Proprio questo compito di memoria e perdono è la matrice "filosofica" della raccolta e la pone in stretta contiguità con gli ultimi cicli pittorici in cui l'artista ritrova uno sguardo fanciullo declinato nella nuova festa del segno e del colore. E tuttavia, questa stagione di cordiale indulgenza non si potrebbe comprendere nelle sue ragioni profonde, se non in dialogo con la più vasta e centrale produzione dedicata al titanismo degli umili di fronte alla durezza impietosa della storia e della natura.

Giunge quindi quanto mai opportuno e chiarificatore l'evento che vedrà ospitare, in un allestimento originale, nell'ambito della collezione *Il paese ritrovato*, la mostra delle 19 sculture in bronzo realizzate da Gino Covili negli anni '70 del novecento. La mostra si terrà presso



COVILI E LA SCULTURA
Castello di Montecuccolo
dal 3 luglio al 3 ottobre 2010
www.ginocovili.com



il CeM Centro Museale di Montecuculo, dal mese di luglio al mese di ottobre 2010.

I volti ruvidamente incisi delle “teste” e le robuste sculture di animali, trasbordano nella terza dimensione quel tratto scontroso ed efficace che fa letteralmente “sentire” il corpo della figura nei disegni di Covili. E il tratto ispido delle sue matite si ritrova declinato nella breve ma appassionata stagione scultorea che l’artista riprenderà anche al termine della sua carriera - rivelando così un sotteso interesse mai venuto meno e una ancor più sottile connessione tra le due pratiche, pittorica e scultorea, ancora tutta da indagare. Quando Covili, già anziano, si dedicherà di nuovo alla scultura, sarà per concentrarsi sulla fusione in grandi dimensioni de “L’ultimo covone” desumendola dall’omonimo dipinto: un quadro in certo modo “legendario” sia per la perfezione compositiva che per la forza simbolica e per la sintesi complessiva, che racconta in un solo gesto concluso in sé - l’uomo

avvinghiato all’oro, concreto e simbolico, del covone minacciato dal lampo - l’intera epica dell’artista, suggellandola in un robusto e potente cammeo pittorico. Da questo quadro a massima concentrazione e sintesi simbolica, non a caso Covili ha voluto trarre l’unica scultura a dimensione-uomo di cui l’originale si trova a Roma (Pinacoteca della Camera dei deputati) mentre nella mostra pavullese si potrà ammirare la versione in scala.

I bronzi dialogheranno così con le opere della collezione permanente, quasi che attorno alle cordiali scene di paese, l’opera scultorea, scaturita da una mano più aspra e tormentata, abbia disposto le presenze umane e animali di una natura misteriosa e a tratti feroce, ristabilendo così il nesso effettivo nell’opera di Covili tra commozone e violenza, ingenuità e stoicismo, conforto e minaccia, serenità e tragedia.

Paolo Donini

Vico Faggi, un grande pavullese

Il 19 gennaio, nella sua Genova, ma lontano dalla sua Pavullo, circondato dai figli e nipoti, si è spento il nostro amico Sandro (Alessandro Orengo), conosciuto come Vico Faggi, pseudonimo che egli aveva ricavato dal cognome, tipicamente pavullese, della madre: Covili Faggioli. A Pavullo Sandro era nato il 13 febbraio del 1922; vi aveva passata l’infanzia (ricordava spesso le partite di pallone con Gino Covili e altri ragazzi suoi amici), vi aveva fatto il partigiano con Armando; qui aveva incontrato Mirta, la sposa amatissima, che una malattia crudele gli aveva tolto dieci anni fa. Le vicende della vita l’avevano portato per alcuni anni a Brescia, poi definitivamente a Genova, dove ha concluso la sua carriera di magistrato come Presidente vicario della Corte d’Appello. Ma Pavullo non è mai stata dimenticata: vi è sempre tornato tutti gli anni, almeno in agosto; qui aveva i suoi antichi amici, soprattutto Gino Covili. Qui è anche nata, quindici anni fa, la nostra amicizia, che mi ha permesso di conoscere più a fondo le sue doti umane e la sua ricchezza culturale.

La sua intensa e multiforme attività di scrittore (che comprende anche un libro di successo come la biografia di Sandro Pertini) si può distinguere in due filoni principali: quello drammaturgico e quello poetico. Faggi si autodefiniva innanzitutto un drammaturgo. Ha scritto numerosi “radiodrammi” (forse in gran parte dispersi), e alcune importanti opere teatrali (anche in collaborazione con Luigi Squarzina), rappresentate a Genova con successo. Strettamente collegata al Faggi drammaturgo è la sua straordinaria attività di traduttore dei classici del teatro greco e latino (Sofocle, Euripide, Seneca, Plauto e Terenzio): traduzioni che egli non voleva fossero solo da leggere, ma che fossero effettivamente rappresentabili



Roma, 1971 • Galleria “La nuova pesa”: Vico Faggi, Gino Covili, Ugo Tognazzi - Fotografia di Alfio Di Bella

(e in alcuni casi, come nel teatro di Siracusa, lo furono). Ma il Faggi che io ho conosciuto più a fondo è il Faggi poeta, che considero tra i maggiori del nostro Novecento. La ricca antologia poetica (V.F., *Le vicende, gli uomini, gli anni*), che ho curato per CoviliArte, credo lo dimostri ampiamente.

Ma, oltre che drammaturgo e poeta, Vico Faggi fu anche intenditore e critico d’arte. Valorizzò e fece conoscere l’opera di molti artisti, in particolare dei pavulesi Biolchini, Mazzieri, Palladini e, soprattutto, Gino Covili, il suo grande amico di sempre, di cui Faggi intuì subito la grandezza e l’originalità, confutando la riduttiva etichetta di “naïf” che qualcuno continuava ad affibbiargli.

Un grande pavullese, dunque, è stato ed è Vico Faggi. Credo che sia anche compito delle nostre istituzioni ricordarlo, farlo conoscere e mantenerne viva la conoscenza nelle nuove generazioni.

Werther Romani

Apri l'**Open CoviliArte**, uno spazio per servire l'arte nei suoi più specifici meandri.

L'indotto culturale di Modena e Provincia percepiva da tempo il bisogno di dotare il proprio territorio autoctono d'una struttura privata, che assolvesse a diverse esigenze con pari professionalità. Spazio polivalente, quindi agile e strutturato, gestito con modernità, nonché reattivo alla percezione di nuove politiche o di risultati da iscrivere nei consuntivi.

Nulla di astioso con gli apparati pubblici in essere che, salvo certi sistemi ingessati dalla burocrazia ed altri "point of view", priorità o meritologie degli artisti, non ci vedono sempre concordi.

Schiude (anzi spalanca) i battenti "un'area" che troverà sulle proprie spalle la gravosa responsabilità di tante cose da portare a realizzo. Pure la leggera piacevolezza di poterlo fare (dentro un impegno che si sente come divertimento) tenterà le nostre resistenze.

Perché dovrebbe essere altrimenti? Il "nome" che ci onora e qualifica, è un'eredità pesante da servire, ma lo "spazio" che regge le sue insegne, avrà anche altri percorsi da completare.

- I "Giovani d'Europa" ... fra tradizioni e nuova sperimentazione: dibattito dalla ... lunga criniera!
- Inviti ed incontri, per celebrare letteratura, poesia, biografie, censimenti d'arte, ed "idee d'avanguardia", in atmosfera di "cenacolo culturale", ove la scarsa ufficialità, troverà compensazione negli scambi di "oggettive sapienze d'argomento artistico"! Dove si parla del "kalos" ideale (scusate se mi ripeto, ma non mi stancherò mai di reggere tale bandiera), c'è sempre crescita ed amplificazione di concetti, e mai retrocessione su posizioni superate del pensiero acquisito.
- Le "Nuove Arti": fotografia innovata, osmosi espressiva, tecno-arte, fluxus ed arte-mediata, sono altrettanti centri d'interesse, sui quali indirizzare ricerca e programmi.
- La "Tradizione", includente le arti artistiche, l'antiquariato, l'arte del '900, l'arte etnica, le arti religiose, l'arte popolare e le "tendenze applicate" (moda, usi esistenziali, caratterizzazione del modo di vivere e arte-musica) saranno curati anch'essi con il rispetto che meritano.
- Ogni altra legale "attitudine umana" che muova (o meglio commuova) lo spirito, sarà sezionata con contraddittori, eventi e pubblicazioni.

Insomma, la ragione ed il fine dell'iniziativa vedrà uno "stare insieme" spontaneo ed appagante, predisposto ad una ricezione informativa dalla struttura completa.

Calare la rete dove il mare è pescoso, appaga la fatica e consola il portafoglio: la medesima valenza in cui opera Open CoviliArte, che vuole diventare "grande", dividendo plausi ed onori con coloro che lo frequenteranno e con la faccia pulita.

Anche questo lato è importante: le colpe ed il disonore in quota parte non li vuole nessuno. Se qualche "profilo non decoroso" si avvarrà di presenze pilotate, di sicuro non ne proteggeremo la partecipazione.

A spasso con l'arte allora, e la cornice di natura attorno ad Open CoviliArte, decorerà il progetto che parte con questo nome, di innumerevoli cromie!

Maurizio Quartieri



Roberto Covili: l'onestà dell'indipendenza

Roberto Covili • *Leco delle origini*, 2010 – olio su tela



Non sentirsi (quanto sarebbe più facile!) “figlio dell’ultima generazione”, allacciato a meriti non propri, e nemmeno riscoprirsì dentro la tipologia di “figliol prodigo” (li si perdona sempre per le debolezze infantili, consumate nell’ingenuità), ...fa sì che noi continuiamo a considerare queste le virtù più robuste nella personalità di Roberto Covili.

Invitato prossimamente ad esporre a Lazise, nella cornice di prestigio della Dogana Veneta (a sua volta è incastonata, come sarebbe un gioiello, fra carezze sinuose, nella sponda veronese del lago di Garda), egli, all’evento, s’è preparato con l’umiltà onorevole di chi sa produrre arte vera, elencandone i requisiti.

Abbiamo scritto più volte sulla creatività artistica di Roberto Covili. Abbiamo, nella globalità, ammirato i “paesaggi lunari”, in cui siamo riusciti a cogliere gli imprevedibili aneliti di vita, lì consegnati da azioni dipinte, che vorrebbero deviare un destino a toni cupi.

L’esperienza ha “battezzato” la purezza di tali distese, inserendole nel quotidiano con l’etichetta di aree pure, mai insidiate da nomenclature speculative.

È nel rispetto di queste considerazioni che oggi, anziché ripeterci sulla sua produzione attuale, preferiamo rubricare biograficamente l’artista sui propri accenti personali.

Lui è inventivo (impossibile non riconoscerlo).

Lui è fantasioso (altra dote che lo conforta).

Lui è ricolmo di vita vissuta: e da un simile (scomodo ma indubitabile) “trapezio” di esibizioni, Covili dondola in alto, per osservare sotto di sé la realtà naturale, esente da artifici e priva di protagonisti.

Nelle sue oscillazioni pittoriche, l’artista parla con se stesso, comprendendosi e non di meno rimproverandosi con vigore.

Nel primo atteggiamento, riconosce alla propria mentalità, la percezione anticipata di sapere elencare i pericoli all’ecologia, inserendo i rimedi.

Nella seconda fase, egli non abbandona frustrato la realtà, anzi: con la forza della dignità si urla contro la rabbia dell’onore, per ricorrere a nuove energie.

La miscela che ne fuoriesce è una “bomba positiva”! Covili ne spande a volontà, servendola di pennellate che paiono delicate, ma al contrario, si rivelano possenti!

Né un gracile di ultima generazione, né un pentito “figliol prodigo”, sarebbero capaci di tali “performances”.

Maurizio Quartieri

ROBERTO COVILI • L’UNIVERSO NEGLI OCCHI

Dogana Veneta di Lazise sul Garda (VR)

www.robortocovili.com

L'assaggiatore di Libri

■ Considerazioni sul sapore dei libri

Il sapere dei libri, la correccio.

Intendo proprio il sapore e dichiaro la mia appartenenza al "Sodalizio degli Assaggiatori di libri".

Ma lei mi sta canzonando!

Il libro, al pari del vino, del formaggio, dell'olio, del miele... è cibo e quindi può essere gustato e commentato con analoghi disciplinari. Ne consegue che possa e debba esistere il "Sodalizio degli Assaggiatori di libri".

Senta, capisco che lei abbia voglia di scherzare, ma, scusi la domanda logica, lei i libri li legge?

Non è detto. Le risulta forse che gli assaggiatori ingurgitano i cibi oggetto delle loro attenzioni?

Ma lei allora sta insistendo!

Direi di no, le ricordo che l'assaggio è una pratica più comune di quanto lei non creda. Esiste l'assaggiatore spontaneo ed è quello che in libreria sfoglia e accarezza i libri e forse poi li acquista, c'è l'assaggiatore indotto ed è quello che subisce il fascino della rilegatura, della cucitura e del dorsale, esistono poi i sodalizi degli assaggiatori addottorati e certificati, ai quali spero, non indegnamente, di appartenere.

Assaggiatori certificati di libri!? Ma lei sta continuando a prendersi gioco di me!

Rifletta sulle materie di insegnamento che portano alla certificazione.

Esse riguardano la carta, la copertina, la rilegatura, i caratteri, lo stampatore, il rilegatore, il curatore, l'autore, l'editore, l'indice, le illustrazioni, le dimensioni, la grafica del logo, il peso, la sensazione olfattiva, il tatto, l'impaginazione, l'indice dei nomi...

Ho le traveggole! Possibile che il contenuto le sia estraneo!?

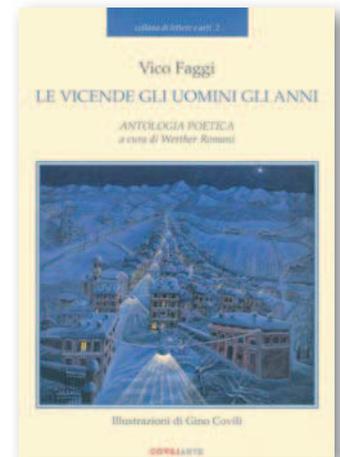
Quando capita di leggere, è solo per poche pagine e per capire come funziona la sottolineatura a matita in quanto ci sono libri che la tollerano e altri che la rifiutano. Lei capisce che un assaggiatore deve calcolare bene il proprio tempo. Avendo tante osservazioni da fare, la lettura integrale spesso non se la può permettere.

Sono stupefatto! Ma scusi, ma come è fatta la biblioteca di un "assaggiatore di libri"?

Come una cantina, con qualche differenza. I libri vanno spostati di frequente. Si possono creare poesie dorsali oppure nuove collane. Pensi a libri di teologia affiancati a libri di matematica o di fisica, oppure testi di psicologia vicino a libri di ingegneria.

Forse sto capendo, voi siete dei critici mancati e quindi siete persone che cercano un proprio ruolo nella grande vicenda del libro.

Noi abbiamo grande stima dei critici e nei nostri Forum si discute se proporre agli editori, accanto alle rubriche di critica letteraria e di gastronomia, quelle dedicate



all'assaggio dei libri. A volte la nostra specialità ci porta a fare scoperte che poi i critici affrontano da par loro. Se un assaggiatore avesse potuto toccare la prima edizione di "Ossi di seppia" di Montale, quella stampata in poche centinaia di copie, non avrebbe esitato a segnalarla. Pensi se uno di noi avesse potuto toccare lo "Zebio Còtal" di Guido Cavani, stampato in 200 copie dal tipografo Ferraguti di Modena nel 1958. Anche in questo caso comunque la fortuna ha assistito il libro che, per una felice e casuale combinazione, fu tra le mani di Pier Paolo Pasolini che lo passò a sua volta a Giorgio Bassani e che poi diventò un best seller pubblicato da Feltrinelli e da Mondadori. Le ricordo che nel dire "tra le mani" ho usato il protocollo della tattilità e che "felice e casuale combinazione" ha a che fare con quello della serendipità e che un libro toccato da noi assume la dimensione del "libro frutto".

Libro come un frutto, un vino, un formaggio, io trasecolo...

Noi cerchiamo di dare un contributo alla difesa del "libro frutto". Il libro frutto è più costoso di quello cresciuto in serra, e, al pari del frutto biologico.

(A proposito le risultano frutti che non siano biologici?)

Ha bisogno di essere valorizzato. Le faccio un paio di esempi. Si procuri l'antologia poetica curata da Werther Romani, "Le vicende, gli uomini, gli anni" di Vico Faggi (Alessandro Orenco) e il "Zebio Còtal" di Guido Cavani, curato dallo stesso Romani e da Fabio Marri.

Entrambi i libri sono pubblicati da CoviliArte, il primo nel 2006 ed il secondo nel 2008 e troverà due esempi di "libro frutto". L'armonia dell'insieme, le illustrazioni di Gino Covili, le poesie di Vico Faggi e i commenti degli autori, le daranno una grande ed intensa emozione e capirà come "un libro frutto" possa nutrire l'anima ("nutre la mente ciò che la rallegra").

Comunque per confortarla in questo suo evidente stato di trasecolamento, le potrò inviare una breve integrazione a queste mie parole, richiedendola alla redazione di questo bollettino d'arte "Open CoviliArte".

Galileo Dallolio

Anche nel Frignano cresce Slow Food

È di recente costituzione la “Condotta Slow Food del Frignano”, inaugurata nel Giugno 2008, nata per rispondere alle esigenze di visibilità e di valorizzazione del Frignano: un territorio ricco di risorse, di tradizioni e di culture legate al mondo contadino ed ai suoi saperi, molto spesso messi in secondo piano e sacrificati in nome della trionfante globalizzazione. Una “Condotta” non è altro che un’articolazione locale dell’Associazione Slow Food, aperta

e formata da persone liberamente associate che ne condividono la filosofia fondante e le proposte operative, e cercano di realizzarle nel proprio territorio. Il territorio della nostra montagna è stato in gran parte abbandonato a causa dell’emigrazione interna (verso le città) ed esterna (verso l’estero) e l’agricoltura è stata progressivamente trascurata.

Si assiste ora, anche se timidamente, ad un fenomeno inverso, di ritorno, che porta sempre di più ad interessarsi



Gino Covili • Il riccio aperto, 1981 – acquerello

alle colture ed alle forme di allevamento un tempo abbandonate: vengono sentiti come necessità e valori da tutelare il recupero dei saperi e dei sapori tramandati con sapienza dalla cultura contadina, molti dei quali rischiavano di essere per sempre dimenticati.

Slow Food Frignano nasce anche da questa consapevolezza e da ciò il proposito di individuare e valorizzare le forze, le risorse e gli individui per il recupero, lo stimolo e il sostegno alle produzioni locali ed alla cosiddetta “filiera corta”.

Fino dall’inizio sono iniziati a strutturarsi interessanti



rapporti di collaborazione e di sostegno reciproco con produttori ed allevatori del territorio, ma anche con operatori economici (locande e trattorie): possiamo accennare in proposito alcuni caseifici di Parmigiano Reggiano biologico di Montagna, a coltivatori che operano con metodi biologici e biodinamici, a produttori che stanno recuperando conoscenze e metodologie produttive cancellate dalla “globalizzazione”, sino a ristoratori che accettano di collaborare alle nostre proposte ed ai nostri progetti, come quello di introdurre nei menù prodotti legati alla rete dei Presidi.

E così in un anno di vita (o poco più), la Condotta del Frignano ha iniziato a proporsi ed a farsi conoscere con una serie di proposte e di progetti, ma soprattutto con lo sforzo di avvicinare e conoscere a sua volta i produttori e gli operatori che lavorano in questo territorio, nella consapevolezza del patrimonio di saperi di cui essi sono custodi e portatori.

Con il termine “presidio”, nel linguaggio di Slow Food, si intende una sorta di strumento particolare, un progetto pensato per tutelare e salvaguardare alcuni prodotti, allevamenti o coltivazioni, che abbandonati o resi marginali dai meccanismi economici dominanti, hanno rischiato o rischiano di scomparire e di essere dimenticati.

È il caso, ad esempio, della Vacca bianca Modenese, già dichiarata estinta dalla FAO, che grazie all’apposito presidio voluto e sostenuto dalla Condotta di Modena, e soprattutto alla collaborazione ed all’impegno di alcuni allevatori, è stata reintrodotta con successo nella filiera produttiva.

Analogamente, il progetto di presidio della Castagna del Frignano con il quale Slow Food Frignano intende definirsi e caratterizzarsi, si propone di riscoprire, valorizzare e quindi tutelare nei molteplici aspetti la cultura e la coltura della castagna nelle varie tipologie presenti sul nostro territorio (e quindi non solo e non tanto il marrone) che troppo spesso nel corso degli anni sono state messe in secondo piano e talvolta rimosse, mentre un tempo costituivano oltre che una fonte importantissima di alimentazione anche l’ossatura di una economia povera ma vitale, per custodirne e rinnovarne la memoria e la biodiversità.

Questo progetto in pratica si pone l’obiettivo di considerare le castagne sotto diversi punti di vista, come ad esempio la coltura, la conservazione e la trasformazione, le tradizioni collegate, l’essiccazione ed il metato, la farina ed i prodotti derivati, gli utilizzi e la gastronomia, la conoscenza dei produttori e della produzione, per arrivare appunto a dare vita al Presidio della Castagna del Frignano e della Farina di Castagne.

La Condotta intende portare avanti tale progetto in primo luogo con il coinvolgimento e l’adesione dei produt-

tori che ancora sono presenti sul territorio e che sono gli attori principali ed insostituibili, e con la partecipazione ed il sostegno dei Comuni, della Comunità Montana, della Provincia di Modena, del Parco del Frignano, del GAL Antico Frignano – Appennino Reggiano, dello IAL Emilia Romagna e della Scuola Alberghiera e di Ristorazione di Serramazzone e dell’Accademia Lo Scoltenna.



Carlo Petrini, Francesco Guccini e Antonio Cherchi con le “rezdore” in occasione della 1ª Giornata Slow Food del Frignano.

Un altro importante progetto al quale la Condotta sta lavorando, è quello di “Frignano Balsamico”, ideato assieme ad AED (Associazione Esperti Degustatori) di Modena che con la collaborazione del Comune di Pavullo si propone di realizzare un’acetaia didattica sperimentale in uno spazio del restaurato Castello di Montecuccolo.

Ricordiamo, inoltre, la proposta di dare vita ad un Mercato della Terra in diversi paesi del Frignano, di realizzare tra gli associati ed i produttori un Gruppo di acquisto, di proporre e organizzare anche quest’anno la 2ª Giornata Slow, “Il cibo della terra”.

Non si può nello spazio di un articolo dare conto di tutte le iniziative proposte o progettate da Slow Food Frignano. Concludiamo questa presentazione affermando che il primo anno di lavoro è stato sostanzialmente positivo e ha cominciato a dare visibilità alla filosofia ed alle strategie di Slow Food, facendole conoscere ed apprezzare nel territorio del Frignano.

Ne abbiamo dimostrazione anche dal numero dei soci che ha ben presto superato la soglia dei 50 (attualmente se ne contano oltre 70) ed anche dall’interesse crescente che manifestano i produttori e gli operatori oltre che gli Enti Pubblici.

Paolo Vignocchi

Fiduciario della Condotta Slow Food Frignano

OPEN COVILIARTE

Via Isonzo 1

41026 Pavullo nel Frignano (MO)

Tel: (+39) 0536325304

Fax: (+39) 0536308357

Info: (+39) 3389250232



È possibile visitare la galleria **OPEN COVILIARTE** - space
opere in permanenza di **GINO COVILI** e **ROBERTO COVILI**

www.coviliarte.com

MEO volava

■ Storia di un campione incompiuto e di un bel libro che ne racconta la storia

Il 25 marzo è stato presentato, al Cinema Mac Mazzeri il libro "Meo volava.venture e sventure di Venturelli" scritto da Marco Pastonesi, nota firma del ciclismo della Gazzetta dello Sport ed edito da Adelmo Iaccheri, libraio-editore di Pavullo nel Frignano.

Il libro, attraverso i racconti dei protagonisti del tempo, narra la storia di Romeo Venturelli, indimenticato corridore ciclista pavullese degli anni '60, considerato, all'epoca, dai tecnici e dallo stesso Campionissimo, il probabile erede di Fausto Coppi, che proprio nel 1960 era prematuramente scomparso.

Come realmente andò a finire è noto a tutti, con le enormi potenzialità di Venturelli lasciate solo intravedere e bruciate, secondo il parere di tutti, da una vita irregolare ed irrispettosa delle regole elementari della professione di corridore ciclista ed ancor più di aspirante campione.

Ciononostante, ho lavorato con passione perché questo libro vedesse la luce, dalla ricerca dei finanziamenti necessari, fino al lavoro oscuro dell'impaginatore e del correttore di bozze.

Oggi che il progetto è giunto finalmente in porto, mi trovo a svolgere strane riflessioni sul mio personale rapporto con Romeo Venturelli e la sua storia, un intreccio stravagante di vicende imprevedibili, che solo l'abile regia del destino riesce a rendere logico.

Mi sono imbattuto in Romeo, per la prima volta, nel mio immaginario di tifoso e sulle colonne della rosea Gazzetta, quando quattordicenne appassionato di ciclismo, orfano, come tantissimi italiani di allora del mito di Coppi, ero alla ricerca del suo possibile sostituto.

Allora vivevo in Valcamonica, dove sono nato e Pavullo nel Frignano era per me solo un punto insignificante della carta geografica, della cui realtà ignoravo l'esistenza.

Non potevo certo immaginare che dodici anni dopo ci sarei arrivato (passando per Gorizia, figuriamoci!),

quando di Venturelli nessuno parlava più e forse anch'io l'avevo dimenticato.

A Pavullo ho ritrovato Romeo nei racconti di chi lo aveva conosciuto e per lui aveva delirato, primo fra tutti il compianto Amilcare Zanaroli, che possedeva una valigia di ricordi, fotografie e ritagli di giornale, di cui mi portò un giorno a conoscenza.

Fu un breve ritorno di fiamma del tifo di un tempo, un momentaneo ricongiungermi con le fantasie di adolescente, tale però da rappresentare, evidentemente, un filo sottile, ma resistente, di continuità tra passato, presente e futuro.

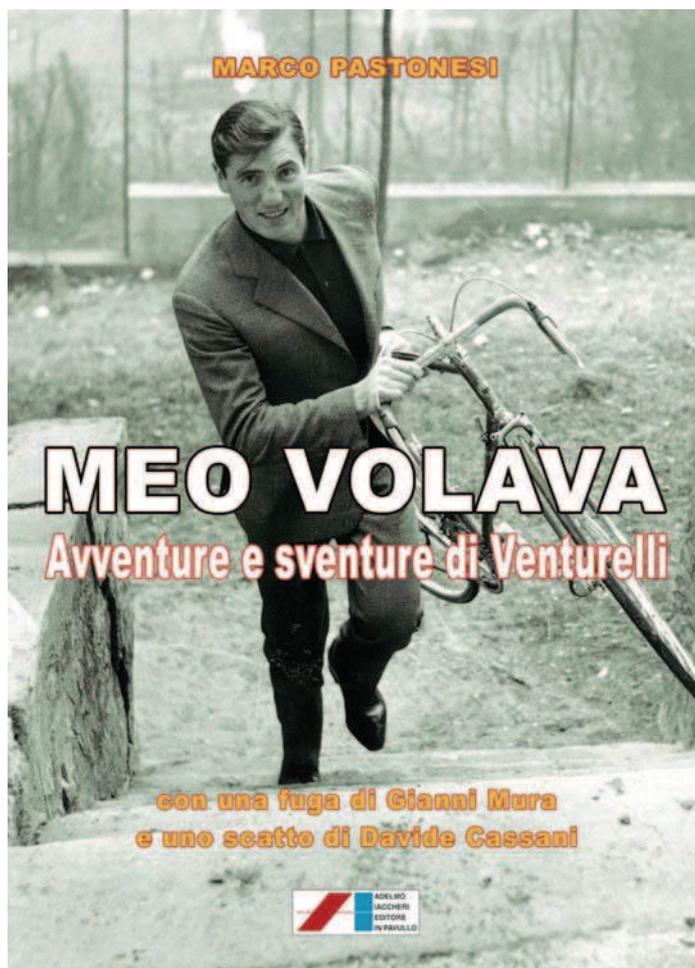
Due anni fa ho conosciuto Romeo di persona, ormai vecchio, logoro e bisognoso di cure per i postumi di un brutto incidente di lavoro; non è stato facile per me (come per molti pavullesi che non lo vedevano dal tempo del tifo delirante) sovrapporre l'immagine del campione di allora con quella che la realtà mi parava di fronte: gli eroi non possono sopportare di invecchiare, pena il ridiventare irrimediabilmente uomini.

Così è nata l'idea del libro, la quarta tappa del mio personale giro ciclistico con Romeo Venturelli; l'incontro col bravissimo

Marco Pastonesi ha fatto il resto, ma soprattutto ha reso possibile il miracolo: lo ha ringiovanito, ha riportato il tempo alle immagini di allora, lo ha ricollocato nell'Olimpo fantastico degli eroi sportivi, che non sono quelli che hanno ottenuto i migliori risultati, ma quelli che con le loro imprese, anche se solo di un giorno, hanno fatto sognare gli uomini anche se solo per un attimo, sollevandoli dalla loro misera condizione umana.

Che ci importa se la sua vita irregolare e ribelle gli ha impedito una carriera più luminosa!

Per Pavullo (e per me) ha vissuto, un tempo, nel mito, col libro di Pastonesi lo rimarrà per sempre.



Leo Lo Russo



Comune di Pavullo nel Frignano
Assessorato alle Attività Culturali e Turismo

CeM
Centro Museale di Montecuccolo



COVILI e la SCULTURA



dal 3 luglio al 3 ottobre 2010

Castello di Montecuccolo

www.ginocovili.com